

Una semina feconda

RIMINI

di NICOLÒ ANSELMINI*

Nel pomeriggio di domani, sabato 22 agosto, Papa Leone XIV verrà a Rimini. A poche ore dall'incontro, con grande emozione sento che Dio sta facendo alla nostra diocesi una grande grazia; questa visita non è semplicemente un grande avvenimento. Certamente lo è, per la storia della nostra città e della nostra Chiesa. Ma, più profondamente, avverto che la visita del Successore di Pietro ci pone una domanda: che cosa significa, oggi, accogliere un Papa?

Le persone che incontro rispondono con immediatezza che ricevere la visita del Pontefice significa accogliere una persona che viene a incontrare altre persone, con le loro storie, le loro gioie e le loro ferite. Rimini è una città vitale con i suoi doni e le sue fatiche; una terra conosciuta per l'ospitalità, il mare, il turismo e il lavoro. La Chiesa in Rimini è altrettanto viva con preti, diaconi, religiosi, migliaia di laici chiamati a rendere visibile Gesù in un territorio in cui, come altrove in Occidente, molti hanno preso le distanze dalla fede e dalla Chiesa stessa.

Da quando sono vescovo di Rimini, in questi tre anni ho avuto più volte la sensazione che, accanto alla distanza dalla fede, esista una sorta di nostalgia spirituale. Non sempre si cerca la Chiesa, ma si cercano risposte, persone capaci di ascoltare, luoghi nei quali poter deporre una sofferenza, una domanda, una paura. Si guarda con interesse a chi vive la propria fede prendendosi

cura degli altri.

Credo che questo sia uno dei volti della Rimini che Leone XIV incontrerà: un'umanità ferita dalle domande fondamentali della vita. Perché il dolore? È possibile perdonare? È possibile vivere insieme? È possibile sperare quando la storia sembra insegnarci soprattutto la divisione? Il Papa viene a dirci, con la sua presenza, che queste domande non sono inutili e che nessuna ferita umana deve essere considerata senza speranza.

I Pontefici che ho conosciuto hanno sempre rappresentato una realtà teologica prim'ancora che affettiva. C'è una catena che attraversa la storia: Cristo, Pietro, il Vescovo di Roma. Non è una catena che imprigiona, ma una catena che unisce. La Chiesa non è un insieme di gruppi isolati, ma un popolo radunato attorno a Cristo.

Leone XIV è il Successore di Pietro. Nel manifesto preparato per la sua visita, abbiamo accostato tre volti: Gesù, Pietro e il Papa. Al centro c'è Cristo; Pietro è il segno della comunione; il Papa è colui che

oggi conferma i fratelli nella fede e presiede nella carità.

Sono contento che il motto scelto da Leone XIV, *In Illo uno unum*, «Nell'unico Cristo siamo uno», sia in sintonia con il mio motto episcopale, *Ut unum sint*, «Che siano una sola cosa», un'espressione usata dal Signore nella preghiera dell'Ultima Cena. L'unità, la fraternità, la civiltà dell'amore sono i grandi desideri di Dio; anche noi non possiamo ignorare quanto il mondo abbia bisogno di unità.

Viviamo in un tempo in cui sembra diventato difficile persino incontrarsi. Ci dividono le guerre, le parole, le paure, gli interessi economici. Penso al dramma dei migranti, alle loro condizioni di vita, ai viaggi disperati, alle morti anonime nei nostri mari; sono nostri fratelli e nostre sorelle. Quando l'altro diventa una minaccia prim'ancora di essere un volto, la nostra umanità si impoverisce.

Per questo la presenza del Papa a Rimini assume anche un valore civile: una città visitata ogni estate da milioni di turisti può diventare luogo nel



quale uomini e donne di vari popoli e nazioni imparano nuovamente a dialogare, a conoscersi e a stare insieme.

Mi ha colpito, in questi mesi di preparazione, la collaborazione tra realtà diverse: parrocchie, associazioni, movimenti, **Meeting** per l'amicizia tra i popoli, Comune di Rimini, istituzioni, volontari, imprenditori e tante persone che hanno offerto il proprio tempo e la propria professionalità. La visita del Papa è stata costruita dalla cura di molti.

Sono circa 550 i volontari impegnati nei diversi servizi. La liturgia sarà animata da un coro e un'orchestra giovanile di circa 800 persone; saranno presenti 200 ministri straordinari dell'Eucaristia, accompagnati da altrettanti volontari. È un particolare quasi domestico, ma racconta una Chiesa che, anche davanti a un grande evento, non dimentica i piccoli gesti. Un sorriso, un'indicazione, una persona accompagnata, un'attenzione a chi ha una disabilità sono il modo concreto con cui una comunità dice: «Sei il benvenuto».

La visita del Vescovo di Roma non nasce dal nulla. È stata preceduta e accompagnata da molte proposte, incontri, celebrazioni e momenti di preghiera. Penso alla veglia di questa sera, 21 agosto, negli spazi presso la chiesa di San Nicolò: una serata preparata dai giovani e vissuta con loro, ricca di testimonianze, preghiera e gioia. È bello che la vigilia dell'arrivo del Papa abbia questo volto: prima di incontrare il successore di Pietro, i nostri ragazzi si incontreranno tra loro e con il Signore.

La Chiesa che Leone XIV incontrerà è questa: non una Chiesa spettatrice di un grande evento, ma una Chiesa viva, fatta di volti, generazioni, cari-

smi e storie differenti; una Chiesa che sa pregare e fare festa, stare accanto alle persone fragili e dare fiducia ai giovani.

Attendo con particolare trepidazione il momento nella cattedrale, dove il Papa sarà accanto alle persone più fragili: anziani, persone con disabilità, ospiti delle case di riposo, detenuti, sacerdoti anziani della Casa del clero, giovani di San Patrignano, persone accolte dal Pronto Soccorso sociale di Sant'Aquilina; saranno presenti anche le comunità contemplative delle Clarisse e delle Carmelitane. Gesù si è fatto prossimo ad ogni fragilità, fisica e spirituale. Una Chiesa che accoglie il Papa accanto alle persone fragili ricorda a sé stessa quale deve essere il proprio posto nel mondo.

Abbiamo chiesto alle persone che saranno presenti in cattedrale di scrivere una lettera al Santo Padre: una preghiera, una speranza, una sofferenza, una gioia. Le lettere saranno raccolte in uno scrigno realizzato dai ragazzi della Casa Circondariale di Rimini e consegnate al Papa. Le parole di persone fragili saranno custodite dentro un oggetto costruito da altre persone fragili. Nessuno è soltanto destinatario di aiuto; tutti siamo un dono.

Abbiamo cercato di vivere con lo stesso stile anche la dimensione economica della visita, chiedendo alla comunità di partecipare secondo le proprie possibilità. Più di diecimila cartoncini con la frase «Grazie. Dio ci benedica» sono stati preparati a mano da ammalati, detenuti, ragazzi degli oratori, volontari della Caritas e fedeli delle parrocchie. Ho voluto firmarli personalmente. Quel «Grazie, Dio ci benedica» è rivolto a chi offre, ma an-

che a chi prega, lavora e serve nel silenzio.

Domani la nostra diocesi si metterà in ascolto del Successore di Pietro. Leone XIV incontrerà il mondo della cultura al **Meeting**, le persone fragili nella cattedrale e poi celebrerà l'Eucaristia davanti alla città e al mare, nello stesso luogo in cui san Giovanni Paolo II celebrò la messa il 29 agosto del 1982.

Questo percorso è quasi un piccolo itinerario: dalle domande dell'uomo all'incontro con le persone, dalla fragilità all'Eucaristia, dalla vita concreta al volto di Cristo.

La visita di un Papa rischia di rimanere soltanto un ricordo se non diventa un impegno e una responsabilità. Dopo il 22 agosto ci saranno ancora le nostre parrocchie, le famiglie, i malati, i poveri, i giovani, le solitudini. Sarà lì che dovremo custodire ciò che avremo ricevuto.

Regaleremo al Pontefice una preghiera per le sue intenzioni; nel suo nome sistemiamo il campo da calcio per i nostri fratelli detenuti, parteciperemo con la Conferenza episcopale italiana a un impegno per Gaza e cercheremo case per gli stranieri che ogni giorno lavorano con noi nelle campagne, nelle spiagge, negli alberghi e nelle aziende: una *magnifica humanitas* che vive insieme, nella pace.

Per questo non chiedo aiuto al Signore per una visita organizzativamente perfetta, ma per una semina feconda secondo il Vangelo. Vorrei che, dopo aver incontrato il Successore di Pietro, fossimo più uniti a Cristo e, proprio per questo, più uniti tra noi. Vorrei che i fragili non fossero accolti soltanto il 22 agosto, ma ogni giorno; che i giovani sentissero che la Chiesa ha bisogno della

loro gioia e della loro fede; che i volontari scoprissero che, nel servire, hanno già incontrato il Signore.

E vorrei che, quando Leone XIV ripartirà, noi potessimo dire non soltanto «Abbiamo visto il Papa», ma «Abbiamo sentito la presenza del Signore vivente nella Chiesa».

Domani accoglieremo il Successore di Pietro. In lui desideriamo accogliere Cristo che continua a camminare con il suo popolo.

E chiederemo al Signore che, nell'unico Cristo, possiamo diventare davvero uno.

**Vescovo di Rimini*

